

IPSSAR UGO TOGNAZZI VELLETRI

GIORNALE D'ISTITUTO

MACROONDE

**EDIZIONE SPECIALE
INAUGURAZIONE
BIBLIOTECA
"ROSARIO LIVATINO"**

giovedì 30 maggio 2019



UNA SCUOLA PER LA PARITA' E L'UGUAGLIANZA

L'articolo 3 della Costituzione Italiana sancisce che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza discriminazione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali" e dunque l'uguaglianza è alla base di una società democratica. Nonostante ciò però all'interno del nostro paese le discriminazioni sono purtroppo presenti.

Bisogna riflettere dunque sul significato di eguaglianza che non vuol dire essere tutti uguali, ma che bisogna avere tutti le medesime opportunità.

Il concetto di Pari Opportunità si basa sulla necessità di parità giuridica e sociale fra uomini e donne al fine di rivendicare la propria differenza di genere e di stabilire un giusto rapporto tra i sessi. Il principio che sta alla base di tale assunto è la necessità di dare alle donne la possibilità di compiere delle scelte, sia relative alla vita privata che a quella professionale, senza che esse diventino oggetto di discriminazione. Per cogliere questo obiettivo dobbiamo accettare e rispettare le diversità e considerarle non un ostacolo, ma una ricchezza e capire che l'educazione al rispetto dell'altro è parte essenziale del vivere civile.

Per questo motivo è necessario sostenere le politiche di pari opportunità e seguire con grande attenzione l'evoluzione culturale del Paese su tematiche inerenti la donna nella vita privata e nel mondo del lavoro.

Una buona scuola deve promuovere la conoscenza su tale importante argomento al fine di superare stereotipi e disparità di genere.



Il raggiungimento della parità e il superamento delle discriminazioni sessuali, nonché delle varie forme di violenza di cui le donne e le ragazze sono vittime, è in primo luogo da costruirsi attraverso un cambiamento culturale che punti a sradicare tali pregiudizi. La scuola oggi più che mai deve investire sull'educazione e sulla formazione per sensibilizzare e prevenire il circuito della violenza di genere e di una più generale tendenza alla violenza.

Attraverso la scuola si può sperare di cambiare la mentalità delle cittadine e dei cittadini di domani, perché solo così si agisce nel lungo termine, influenzando identità e relazioni tra le persone.

Anche nella nostra scuola abbiamo attivato da un paio di anni un percorso di sensibilizzazione trasversale su tali tematiche attenendoci alle direttive del recente lancio del Piano Nazionale per l'educazione al rispetto promosso dal Miur, che ha come finalità quella di avviare attività di contrasto agli stereotipi, al bullismo e ad ogni discriminazione in genere.

Ci facciamo dunque promotori di una serie di attività educative, attraverso un progetto di Legalità e di Pari Opportunità, volte ad assicurare l'acquisizione di competenze sociali e civiche che rientrano nel più ampio concetto di educazione alla cittadinanza attiva e globale.

L'obiettivo è una sempre maggiore diffusione della cultura del rispetto e il conseguente superamento delle disuguaglianze e dei pregiudizi coinvolgendo maggiormente gli studenti, i docenti e le famiglie.

Ci auguriamo che tale impegno possa nel breve tempo portare risultati positivi.

Gruppo Docenti Legalità e Pari Opportunità

All'interno del 'Progetto Legalità' previsto per quest'anno scolastico, il nostro Istituto ha sperimentato per la prima volta un percorso di 'Peer education' specificatamente rivolto alla prevenzione e contrasto dei fenomeni del bullismo e cyberbullismo. Coerentemente alle 'linee di orientamento per azioni di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo' del MIUR dell'Aprile 2015, che in più parti invitano le singole istituzioni scolastiche a intraprendere tali percorsi, e alla legge sulla prevenzione del cyberbullismo 71 del 2017, si è permesso ai 9 studenti del triennio scelti come 'Peer Educators' di essere i veri protagonisti degli interventi di sensibilizzazione e di contrasto ai fenomeni in esame nei confronti dei loro compagni delle classi del biennio (di solito maggiormente bendisposti ad ascoltare e seguire l'esempio di una compagna o compagno di poco più grande piuttosto che un docente stesso, anche se più esperto e professionale ma pur sempre un adulto!). Durante il primo quadrimestre, si è intrapreso in primis un percorso di sensibilizzazione\formazione rivolto ai nove studenti selezionati sui fenomeni in esame oltre che sulle principali tecniche pedagogiche per la gestione di un gruppo, mentre nel secondo quadrimestre sempre queste alunne\i (vere e proprie eccellenze sulle competenze emotivo-relazionali), sono stati protagonisti sotto la guida dei loro docenti formatori di diversi interventi nelle classi del biennio (cosiddetto intervento di prevenzione selettiva). Le attività laboratoriali svolte sono state di due tipologie: la prima è consistita in una simulazione processuale durante la quale gli studenti immedesimandosi nei tipici ruoli processuali (giudici\avvocati\testimoni\imputati) si sono confrontati su tematiche e casistiche proposte dai 'Peer' riguardanti in particolare fattispecie di cyberbullismo; mentre la seconda tipologia di attività laboratoriale che i ragazzi hanno condotto, è consistita in un brainstorming con i gruppi classe attraverso il quale si sono definiti con l'ausilio di materiale audiovisivo, i tre requisiti di sussistenza del fenomeno del bullismo (intenzionalità\ripetitività nel tempo e abuso di posizione dominante) nonché le caratteristiche principali dei profili personali tipici dei bulli, dei cyberbulli e dei sostenitori passivi.

In particolare questo secondo tipo di attività ha lo scopo di veicolare negli studenti gli strumenti per definire i confini dei fenomeni trattati, presupposto fondamentale per prevenirli e possibilmente sconfiggerne o neutralizzarne le manifestazioni più frequenti. L'atteggiamento degli alunni delle classi coinvolte negli interventi è stato buono, e in alcuni casi i ragazzi si sono esposti e aperti esponendo diverse e non facili dinamiche presenti appunto nelle loro stesse classi. Per il prossimo anno è emersa l'esigenza di incrementare il numero di interventi di questo tipo, che più vengono strutturati e condotti in modo continuo e più garantiscono il raggiungimento degli obiettivi per i quali vengono pianificati, riassumibili nei seguenti punti:

Accrescere e diffondere la cultura della legalità e della cittadinanza attiva negli adolescenti;

Accrescere la conoscenza e l'accettazione consapevole delle regole sociali e delle norme giuridiche che disciplinano i reati minori tipici;

Promuovere pratiche di mediazione dei conflitti sociali, di educazione alla convivenza e alla coesione sociale;

Sensibilizzare, informare e far riconoscere ai ragazzi i fenomeni del bullismo del cyber bullismo nonché i pericoli della rete. Istruire gli adolescenti in merito alle strategie comportamentali per ridurre i rischi di esposizione.

Consapevoli che il tema dell'illegalità che caratterizza il comportamento dei minori, soprattutto a causa di un uso scorretto delle nuove tecnologie, sta acquisendo sempre più visibilità con condotte trasgressive ed illecite, e con la consapevolezza che gli adolescenti vivono una dimensione esperienziale dove il confine tra giusto ed ingiusto, tra reale e virtuale, appare sempre più labile, rilanciamo questa sfida per il prossimo anno con l'intenzione di realizzare degli interventi in tutte le classi del biennio (cosiddetto 'intervento di prevenzione universale').

Approfittiamo per ringraziare tutte le figure che ci hanno affiancato e supportato in questo percorso (in particolare il servizio di assistenza specialistica e i docenti delle classi coinvolte nell'intervento selettivo).

Ringraziamo inoltre le alunne che già da quest'anno si sono proposte come 'Peer' per il prossimo anno, riconoscendo la rilevanza di diffondere la cultura della legalità nelle scuole.

OMAGGIO A ROSARIO LIVATINO

Abbiamo deciso di dedicare la biblioteca dell'Istituto a questo giovanissimo magistrato, che nonostante l'età possiamo decisamente annoverare come l'ennesimo eroe (siciliano) contro le mafie. Prima di passare a un breve excursus della sua carriera, vogliamo sottolineare come questa scelta non sia affatto casuale o meglio non vuole essere semplicemente celebrativa, ma è dettata dalla consapevolezza che solo attraverso la cultura, la lettura e la riflessione, è possibile pian piano costruire una giustizia, non solo formale ma sostanziale, che renda giustizia e onore a chi per questi valori (ci) ha saputo donare la propria vita.

Rosario Livatino nacque a Canicattì nel 1952, figlio di Vincenzo Livatino e di Rosalia Corbo. Conseguita la maturità presso il locale liceo classico Ugo Foscolo, dove si impegnò nell'Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Palermo presso la quale si laureò cum laude nel 1975. Tra il 1977 e il 1978 prestò servizio come vicedirettore in prova presso l'Ufficio del Registro di Agrigento. Sempre nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per uditore giudiziario, entrò in magistratura presso il Tribunale di Caltanissetta.

Venne ucciso il 21 settembre del 1990 sulla SS 640 mentre si recava, senza scorta, in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra. Era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer. Tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo ad una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola. Del delitto fu testimone oculare Pietro Nava, sulla base delle cui dichiarazioni furono individuati gli esecutori dell'omicidio.



Dodici anni dopo l'assassinio, in una lettera aperta pubblicata dal Giornale di Sicilia e indirizzata ai genitori del giudice, Cossiga smentì che quelle affermazioni dispregiative fossero riferite a Rosario Livatino, che definì invece "eroe" e "santo". Papa Giovanni Paolo II lo definì invece «martire della giustizia e indirettamente della fede».

Il processo di beatificazione

Nel 1993 il vescovo di Agrigento, Carmelo Ferraro, ha incaricato Ida Abate, che del giudice fu insegnante, di raccogliere testimonianze per la causa di beatificazione. Il 19 luglio 2011 è stato firmato dall'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, il decreto per l'avvio del processo diocesano di beatificazione, aperto ufficialmente il 21 settembre 2011 nella chiesa di San Domenico di Canicattì. Durante la fase diocesana hanno testimoniato 45 persone sulla vita e la santità di Rosario Livatino, e tra questi anche Gaetano Puzzangaro, uno dei quattro killer mafiosi del giudice, intervistato in carcere dal giornalista canicattinese Fabio Marchese Ragona per il settimanale Panorama. (dopo qualche anno dalla sua morte uscirono due film: uno sul giudice e il secondo sul testimone).

*Claudia Fratarcangeli, Stefan Hahue, Arianna Bizzoni, Linda Pontecorvi,
Manuela Osuamadi 3H*

«Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili»

LA SUA VITA



Conseguita la maturità presso il locale liceo classico Ugo Foscolo, dove si impegnò nell'Azione Cattolica, nel 1971 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Palermo presso la quale si laureò cum laude (con lode) nel 1978, dopo essersi classificato tra i primi in graduatoria nel concorso per uditore giudiziario, entrò in magistratura presso il Tribunale di Caltanissetta.

Nel 1979 diventò sostituto procuratore presso il tribunale di Agrigento e ricoprì la carica fino al 1989, quando assunse il ruolo di giudice a latere.



LA SUA MORTE

Venne ucciso il 21 settembre del 1990 sulla SS 640 mentre si recava, senza scorta, in tribunale, per mano di quattro sicari assoldati dalla Stidda agrigentina, organizzazione mafiosa in contrasto con Cosa nostra.

Venne ucciso mentre era a bordo della sua vettura, una vecchia Ford Fiesta color amaranto, quando fu speronato dall'auto dei killer. Tentò disperatamente una fuga a piedi attraverso i campi limitrofi ma, già ferito da un colpo ad una spalla, fu raggiunto dopo poche decine di metri e freddato a colpi di pistola.



INSIEME CONTRO LA VIOLENZA DI GENERE

Il 2 Aprile 2019 il nostro istituto ha partecipato al primo dei 4 incontri dedicati al progetto "IO NON ODIO", rivolto agli istituti superiori di Roma e del Lazio, promosso dalla Regione Lazio- Assessorato Turismo e Pari Opportunità. "IO NON ODIO" vuole essere un percorso di sensibilizzazione sui temi del contrasto alla violenza maschile sulle donne, agli stereotipi di genere ma anche nei confronti delle diverse conseguenze e connessioni create dall'odio: omofobia, razzismo, bullismo, utilizzo distorto dei social.

Il progetto prevede percorsi di avvicinamento nelle scuole coinvolte attraverso diverse attività nell'ambito della programmazione scolastica, da marzo a dicembre 2019, con l'obiettivo di creare una rete contro la violenza nelle scuole del Lazio.

Come primo appuntamento "IO NON ODIO" ha messo in scena un progetto teatrale intitolato "FERITE A MORTE" scritto e diretto da Serena Dandini in collaborazione con la ricercatrice CNR Maura Misiti per dar voce alle donne vittime di violenza. Inoltre FERITE A MORTE prova a ricostruire le radici di questa violenza e affronta temi come lo sfruttamento, le mutilazioni e gli infanticidi femminili. Il progetto ha coinvolto artiste e donne illustri ma anche studentesse che si sono alternate nella lettura live dei monologhi.

L'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) sostiene che la prima causa di morte di donne tra i 16 e i 44 anni è l'omicidio da parte di persone conosciute. Questo fenomeno prende il nome di femminicidio e dimostra come, per moltissimi uomini, la donna sia da considerarsi come un essere inferiore, un oggetto da cui servirsi o liberarsi a proprio piacimento. Per capire questo termine bisogna partire dal 1976 quando la studiosa femminista Diana Russell al Tribunale internazionale sui crimini contro le donne utilizzò il termine "femicide" per definire gli omicidi di donne in quanto donne avvenuti nel corso della storia: dai roghi delle streghe, all'infanticidio selettivo, al delitto d'onore. Nel 2016 in Italia si sono contati 120 femminicidi (circa 1 ogni 3 giorni) e la situazione è rimasta invariata per il 2017 e il 2018.

Basti pensare che negli ultimi 10 anni, nel nostro paese, sono state uccise 1740 donne, di cui 1251 (il 71,9%) in famiglia.

Educare i giovani al rispetto di tutti e in particolare delle donne, che potrebbero essere loro madri, sorelle, figli e mogli, e inserire pene più lunghe nel nostro ordinamento giuridico per questo tipo di reati, potrebbe fungere da deterrente per la messa in atto di episodi tanto crudeli e vigliacchi.

Altro tema altrettanto importante è la discriminazione della donna che, ancora oggi, è uno dei fenomeni più negativi che colpisce il mondo. Nel passato la donna non poteva esprimere le proprie idee, non poteva studiare ed era considerata inferiore rispetto all'uomo.

In molti paesi la situazione non è cambiata neanche oggi, ma in tanti paesi sviluppati la donna ha lottato, soprattutto nei primi del 900, per ottenere la sua emancipazione.

Tuttavia la donna è ancora sottomessa all'uomo in alcuni Paesi (come quelli dell'Africa, dell'Asia, del Medio Oriente e del Sud America) e l'uguaglianza dei diritti è ancora lontana. Trent'anni fa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione delle donne, CEDAW. Questo trattato ha ottenuto risultati importanti, ma ha ancora molto da fare perché, in alcuni territori del mondo, le donne vivono ancora in condizioni di isolamento e di sottomissione.

Difficile resta la vita delle donne nel Medio Oriente. Le donne sono sottoposte all'autorità prima del padre e poi del marito. Non hanno libertà di movimento e di espressione, sono escluse dalla vita pubblica e politica, non possono lavorare e guidare l'automobile, nei negozi e nei locali pubblici hanno entrate separate da quelle degli uomini. Quando escono, sono costrette ad indossare un lungo mantello nero che lascia scoperto solo il viso, l'hijab o burqa. Sono le regine di casa, ma all'esterno sono considerate quasi come creature invisibili. La situazione sta migliorando in Arabia Saudita, dove le donne frequentano maggiormente la scuola, fino all'università.

Anche in Cina le donne sono considerate da sempre inferiori agli uomini ed educate alla sottomissione e all'ubbidienza al padre, ai fratelli e al marito.

Oggi la legge stabilisce la parità tra uomini e donne, ma ci sono ancora molte difficoltà: nel mondo del lavoro sono gli uomini che occupano i posti migliori e fanno carriera.

Molte altre situazioni simili sono accadute e continuano ad esistere in tutto il mondo.

Al di là della condizione di inferiorità femminile nei paesi islamici, un problema che persiste in tutto il mondo è la violenza sulle donne o la violenza di genere, tanto che, per sensibilizzare sul fenomeno, negli ultimi anni è stata dedicata una giornata, precisamente il 25 novembre, per dire STOP alla violenza sulle donne. Questa giornata è molto importante, ma non bisogna riflettere su questo brutale problema solo quel giorno, bensì lottare sempre per arrivare ad una vera parità, anche culturale, tra i generi.

Progetti come "IO NON ODIO", "Se non ora quando" nella campagna "Mai più complici" che esortano gli uomini a prendere posizione contro il "femminicidio", la coalizione, guidata dall'Unione Donne Italiane (UDI), con la campagna "No More" che chiede al governo di ratificare la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica ci fanno sperare in un giorno dove non esisterà più nessuna forma di discriminazione, perché uomini e donne sono esseri umani con uguali diritti che, con il loro impegno, la loro volontà, la loro capacità e la loro intelligenza, possono creare insieme una società più giusta ed evoluta.

Sofia Melaranci, Giada Demontis, Sara Fanella, Irene Giganti, Manuela Osuamadi

Progetto Pari e Opportunità "Io non odio"

QUANDO LA LEGALITA' PERDE COLPI

La legalità, come moltissimi valori fondamentali è diventata oggi quasi un oggetto di derisione. Seguire le regole ed agire nel giusto rende una persona sciocca agli occhi degli altri. Infatti, molto spesso, la strada giusta è la più difficile da percorrere e la maggioranza delle persone preferisce seguirla mediante scorciatoie ed inganni. Ciò che forse prima era considerato sbagliato oggi è diventato quasi comune e la LEGALITA' è un valore che sembra stia andando in estinzione ed, in alcuni casi di cronaca, quasi del tutto scomparsa. Già in ambito scolastico troviamo alcuni alunni costretti a fare i conti con compagni quasi privi del tutto di etica relazionale; prepotenza, ignoranza e prevaricazione pare siano diventate la filosofia del vivere in "branco" tutti i giorni! Per non parlare, poi, del mondo del lavoro, dove tutto ruota intorno alle "Raccomandazioni" ed il solo scopo delle persone è ottenere il massimo profitto lavorando il minimo possibile. E che dire del patinato mondo dello spettacolo? Starlette, saltimbanchi e giullari autentici che comprano la notorietà attraverso l'uso di pratiche forse un pò spinte! E che dire poi della corsa sfrenata sul Web? Sono i "LIKE" quelli che fanno davvero la differenza! Si posta tutto: dal sorriso di un bambino ai maltrattamenti ad un povero cittadino colpevole solo di essere "Strano"! Ed il tutto con il beneplacito del mondo degli utenti.

Perchè si è diffusa così tanto l'ILLEGALITA'? A nostro parere le cause sono molteplici. La prima è da ritenersi l'IDOLO del Denaro. Il mondo di oggi ruota intorno ad esso e chi ne possiede in abbondanza può acquistare praticamente tutto e avere nelle sue mani un potere immenso: ad esempio oggi, più di ieri, con il Dio Denaro si possono acquistare Diplomi, Lauree e altre qualifiche, posti di lavoro, posizioni di prestigio, assoluzioni nei processi e silenzio di chi dovrebbe invece parlare. L'uomo contemporaneo, dunque, pare che metta in così alta considerazione il denaro da dare un prezzo a tutto ciò che lo circonda tanto da farlo sentire libero di trasgredire tutte le norme. La seconda causa per cui dilaga, oggi, la Illegalità è molto probabilmente l'EGOISMO che aumenta sempre di più.

Si sta perdendo il concetto del bene pubblico, la tutela del bene comune, le prese di posizione per salvaguardare gli interessi della collettività. Una ulteriore causa potrebbe essere la PAURA, il timore verso coloro che essendo ricchi e potenti possono decidere su tutto e tutti: questo è il caso delle organizzazioni criminali come mafia e Camorra che pare stiano accumulando un potere immenso senza che davvero ce ne rendiamo conto e ci fanno credere di dominare indisturbati nella nostra società.

Quali soluzioni per tale disfacimento? Ci sono? Certo che ce ne sono: ce ne vengono in mente alcune: maggiore vigilanza delle Forze dell'Ordine, maggiore fermezza nello stabilire le pene, i processi dovrebbero diventare un proprio e vero esempio e la giustizia dovrebbe agire in maniera forte ed esemplare, la Scuola e le Istituzioni dovrebbero porsi sempre e ovunque in prima linea contro tutto ciò che è dannoso alla nostra società.

A tal fine è necessario anche rammentare che noi Italiani possiamo già renderci fieri di alcuni nostri concittadini che si sono distinti nella tutela e difesa strenua della legalità e della nostra libertà: parliamo per esempio dei giudici Falcone e Borsellino e in particolar modo del "Giudice bambino" Rosario Livatino che, giovanissimo, per difendere i valori della legalità venne assassinato dai sicari della Mafia.

A Loro tutti ma, in particolare a Lui, noi alunni del IV^a H dell'IPSSAR "Ugo Tognazzi" di Velletri, dedichiamo questo articolo con tutto il nostro cuore.

STRAGE DI CAPACI

Sono passati 27 anni dall'attentato ricordato con il nome di "strage di Capaci" in cui morì il giudice Giovanni Falcone. Parliamo di un attentato esplosivo compiuto da Cosa Nostra il 23 maggio 1992 nei pressi di Capaci (PA).

Giovanni Falcone era nato a Palermo il 18 maggio 1939, è stato un magistrato molto attivo nella lotta contro la mafia ed è considerato un eroe insieme all'amico e collega Paolo Borsellino, che è stato ucciso pochi mesi dopo nella Strage di via D'Amelio a Palermo, avvenuta il 19 luglio 1992.

L'uccisione di Falcone venne decisa nel corso di alcune riunioni delle "Commissioni" regionale e provinciale di Cosa Nostra, avvenute tra il settembre-dicembre 1991, e presiedute dal boss Salvatore Riina. Gli attentatori fecero esplodere un tratto dell'autostrada A29, alle ore 17:56, mentre vi transitava sopra il corteo della scorta con a bordo il giudice, la moglie e gli agenti di Polizia, sistemati in tre Fiat Croma blindate. Oltre al giudice, morirono altre quattro persone: la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Vi furono 23 feriti, fra i quali gli agenti Paolo Capuzza, Angelo Corbo, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.

*"Chi tace e chi piega la testa
muore ogni volta che lo fa,
chi parla e chi cammina
a testa alta muore una volta sola"*



Il 25 maggio 1992 si svolgono a Palermo i funerali delle vittime. Le parole pronunciate dalla moglie dell'agente Schifani sono rimaste nella storia: "Io, Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani mio, a nome di tutti coloro che hanno dato la vita per lo Stato, lo Stato..., chiedo innanzitutto che venga fatta giustizia, adesso. Rivolgendomi agli uomini della mafia, perché ci sono qua dentro (e non), ma certamente non cristiani, sappiate che anche per voi c'è possibilità di perdono: io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare... Ma loro non cambiano... loro non vogliono cambiare... Vi chiediamo per la città di Palermo, Signore, che avete reso città di sangue, troppo sangue, di operare anche voi per la pace, la giustizia, la speranza e l'amore per tutti. Non c'è amore, non ce n'è amore...".

Nell'aprile 1995 iniziò il processo per la strage di Capaci. Nel 1997 la Corte d'Assise di Caltanissetta condannò in primo grado all'ergastolo Salvatore Riina e molti altri, accusati di aver partecipato alle riunioni delle "Commissioni" e di aver partecipato all'organizzazione dell'attentato.

Ogni anno, il 23 maggio, si tiene a Palermo e Capaci una lunga serie di attività, in commemorazione della morte del magistrato Giovanni Falcone e di Francesca Morvillo.

I resti dell'auto sono esposti a Roma, presso la scuola di formazione degli agenti di polizia penitenziaria.

Nell'anno della strage è stata creata anche una fondazione intitolata a Giovanni e Francesca Falcone che si propone di combattere la criminalità organizzata e di promuovere attività di educazione della legalità. La Fondazione ha ottenuto dall'ONU nel 1996 il riconoscimento dello status consultivo in qualità di ONG presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite.

Ogni due anni il comune di Triggiano, paese originario di Rocco Dicillo, agente della scorta del magistrato Falcone, ricorda la strage di Capaci organizzando un premio d'arte contemporanea la "Biennale Rocco Dicillo", ispirata al tema della legalità.

Sofia Melaranci 3H

Magistratura: La magistratura, in diritto, nell'accezione moderna del termine, identifica un complesso di organi istituzionali (pubblici e statali) con funzioni giurisdizionali in campo civile, penale, costituzionale e amministrativo, che si personificano nella figura del magistrato. Esercita il potere giudiziario, uno dei tre poteri dello stato di diritto nella teoria classica di Montesquieu. In generale la magistratura ha infatti competenza su tutte le branche del diritto in cui vi sia una funzione giudicante, e la funzione classica (e per alcuni sistemi tipica) del magistrato è quella di giudice; in dipendenza di questo aspetto si possono perciò avere anche magistrature specializzate per materie.

Magistrato: Un magistrato (dal latino magistratus) è il titolare di un ufficio pubblico (in latino magisterium). Più specificamente, il termine designa funzionari investiti delle funzioni di giudice e, in certi ordinamenti, di pubblico ministero. In Italia designa anche alcuni uffici della pubblica amministrazione.

Mafia: Con mafia si indica una qualsiasi organizzazione criminale retta dall'omertà e regolata da riti, legami familiari e percorsi iniziatici peculiari che ciascun appartenente, detto affiliato, è tenuto a rispettare. Secondo il significato estensivo del termine, indica una qualsiasi organizzazione criminale di persone che impone la propria volontà con mezzi spesso illegali, per conseguire interessi a fini privati, anche a danno degli interessi pubblici.

Clan: Clan, anticamente clano, è un termine utilizzato nelle scienze demo-etno-antropologiche per indicare uno o più gruppi di persone unite da parentela, che è definita dalla discendenza percepita da un antenato comune.

Stidda: La stidda è un'organizzazione criminale italiana di tipo mafioso, che opera in prevalenza nella Sicilia. In particolare, è diffusa nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Ragusa.

Omertà: L'omertà è il silenzio su un delitto o sulle sue circostanze in modo da ostacolare la ricerca e la punizione del colpevole; sia per interessi pratici o di consorceria, oppure causata da paure e timori.

Cosa Nostra: Cosa nostra, nel linguaggio comune genericamente detta mafia siciliana o semplicemente mafia, è una espressione utilizzata per indicare un'organizzazione criminale di tipo mafioso-terroristico presente in Sicilia, Italia e in più parti del mondo.

LA MEMORIA E' UN DIRITTO

Una riflessione sul 27 gennaio, Giornata Internazionale delle vittime dell'Olocausto

Il tempo passa, nonostante tutto: non aspetta, non si ferma a guardare. Continua il suo tragitto, come un fiume, non curandosi di altro.

Però il passato non si cambia, e soprattutto non si scorda. Gli avvenimenti trascorsi nel tempo formano la storia, la memoria.

E come si fa a non guardarsi indietro riguardo a molti fatti avvenuti?

Come si fa a far finta che nulla sia successo, che il tempo sia trascorso e che questa è l'unica cosa che deve interessare a noi umani?

Nascondere gli errori

Nel corso della storia si è cercato di tornare indietro nel tempo, "riparare errori" per tornare alla monotonia e all'ignoranza. Altre volte invece si è cercato di accelerare il tempo, tanto da voler negare i fatti avvenuti, negare la realtà stessa. Perché ovviamente, più il tempo passa, più la gente dimentica.

E' molto semplice far finta di nulla, essere indifferenti. C'è solo un problema: non tutti riescono in questo.

Come si può dimenticare?

In Europa, poco prima della metà del Novecento, erano presenti dittatori, ma soprattutto esistevano campi di concentramento dove persone, solo per essere ebrei, venivano deportate e lì morivano.

Riflettendo su questo, come possono far finta di nulla i sopravvissuti a questo orrore?

Come possono salvarsi e continuare a vivere?

Ricordando. Parlando. Facendo conoscere al mondo la tragedia vissuta.

La voce di chi ha avuto coraggio

Liliana Segre, una delle sopravvissute ai campi di sterminio, nel suo libro "La memoria rende liberi" cerca di raccontare la sua storia, far in modo che la gente non dimentichi e non commetta gli stessi errori. "Tutti mi dicevano che dovevo dimenticare, non ne dovevo parlare più - afferma lei stessa -, ma ad un certo punto ho sentito il bisogno di raccontare, ho sentito che questo era il mio dovere".

Molti sopravvissuti hanno avuto il suo stesso coraggio, che li ha portati nuovamente ad Auschwitz. Tutto questo perché avevano il bisogno di far sapere, raccontare.

Cercare di far vivere a pieno le emozioni.

La difficoltà nell'andare avanti

Questo, ovviamente, non è facile: ammettere che il genere umano sia capace di tanta mostruosità mette i brividi. Ma sono proprio quest'ultimi, i brividi, che fanno riflettere. Conoscere quanto è accaduto, documentarsi, fa male.

Si alimenta nella persona stessa una chiusura alla vita, un momento di vuoto, che è difficile non provare sapendo tutto questo.



Dobbiamo sentirci liberi

I brividi, il magone, aiutano.

Aiuta parlare e non tenersi tutto dentro; aiuta essere ascoltati, ricordare e far sì che non si dimentichi.

L'unico modo per stare al passo con il tempo è avere sempre un occhio di riguardo al passato.

Ricordare permette di essere liberi, e nel mondo tutti hanno bisogno di questo.

Macroonde

IPSSAR "Ugo Tognazzi"- Velletri numero 4 – Maggio 2019



CUCITURE

Un sarto ebreo ricevette da un nobile della sua città l'incarico di cucire un raro capo di vestiario con un tessuto prezioso acquistato a Parigi. Il nobile raccomandò al sarto di realizzare un capolavoro. Il sarto sorrise e rispose che non c'era bisogno di incitamenti perché lui era il migliore della regione. Terminata l'opera portò il vestito dall'illustre cliente, ma ne ricevette in cambio solo ingiurie e accuse di aver rovinato il tessuto. Il sarto frastornato e avvilito andò a chiedere consiglio da Reb Yerahmiel che gli disse pressappoco così: "Disfa tutte le cuciture del vestito e poi ricucile esattamente negli stessi punti di prima. Poi riportaglielo". Il sarto seguì lo strano consiglio e riportò il vestito al nobile. Con sua sorpresa il signore fu entusiasta del lavoro e aggiunse anche un premio al salario. Reb Yerahmiel gli spiegò poi: "La prima volta tu avevi cucito con arroganza e l'arroganza non ha grazia. Perciò sei stato respinto. La seconda volta hai cucito con umiltà e il vestito ha acquistato valore". È decisiva l'intenzione, più della perizia, l'ispirazione più della maestria, anche negli umili lavori (...).

La sola abilità tecnica è sterile, vana. Per chi è abituato a considerare solo il prodotto finito e non il modo con cui lo si lavora, per chi giudica l'opera e non l'intenzione, questo racconto è invano.

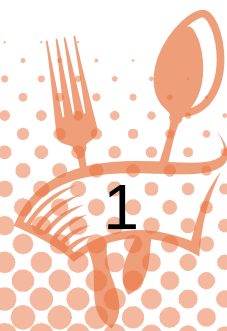
Erri De Luca, Alzaia, 33

BULLISMO: FACCIAMO CHIAREZZA



Il bullismo è una delle grandi piaghe della nostra società, sempre più diffuso tra i giovani addirittura fin dalla scuola elementare. Ma da dove viene la parola 'bullismo'? L'etimologia del termine bullismo è da ricondursi all'olandese "boel" = fratello, successivamente trasformatosi in area anglosassone in "bully" che, in origine, significava tesoro (rivolto a persona). Quindi, il termine bullo, da cui bullismo, non aveva un'accezione negativa, ma, da originario sinonimo di "bravo ragazzo", si è capovolto fino a trasformarsi in sinonimo di "molestatore di deboli".

Questo fenomeno evidenzia difficoltà socio-relazionali non solo dei "bulli" che cercano di prevalere sugli altri con la violenza fisica o verbale, umiliando e insultando i più deboli, ma anche delle "vittime" che per paura sono costrette a subire, emarginandosi sempre di più. Ma perché ancora nel XXI secolo ci sono persone che continuano a praticare questo atto così 'selvaggio'? La causa va ricercata in un contesto personale, familiare o piuttosto in un contesto pubblico, quali le istituzioni? In tutti questi ambiti, probabilmente. I fattori che contribuiscono a determinare questo fenomeno sono da ricercarsi nella personalità dei giovani bulli, così come nei modelli familiari a cui si ispirano, negli stereotipi imposti dai mass media, nella società attuale troppo disattenta alle relazioni sociali. Ma perché ancora nel XXI secolo ci sono persone che continuano a praticare questo atto così 'selvaggio'? La causa va ricercata in un contesto personale, familiare o piuttosto in un contesto pubblico, quali le istituzioni? In tutti questi ambiti, probabilmente.



I fattori che contribuiscono a determinare questo fenomeno sono da ricercarsi nella personalità dei giovani bulli, così come nei modelli familiari a cui si ispirano, negli stereotipi imposti dai mass media, nella società attuale troppo disattenta alle relazioni sociali.

Oggi si può notare come i giovani preferiscano stare soli con la tecnologia a loro disposizione, piuttosto che parlare dei loro problemi a chi potrebbe aiutarli. Il motivo è semplice da capire per chi guarda dall'esterno, ma complesso da comprendere per i diretti interessati: i giovani sono deboli ma orgogliosi e piuttosto che farsi aiutare preferiscono subire.

Come risolvere questa situazione allora? Se il fenomeno in questione si verifica all'interno delle istituzioni scolastiche, si impone che le parti collaborino tra di loro: qualora siano gli insegnanti ad accorgersi di episodi di bullismo, è necessario che convochino i genitori, sia del bullo che della vittima, per metterli al corrente della situazione e individuare di comune accordo una soluzione per porre fine al problema; qualora siano i genitori ad avere il sospetto che il proprio figlio sia vittima o autore di episodi di bullismo, la prima cosa da fare è parlare e confrontarsi con gli insegnanti.

E poi non dimentichiamo le istituzioni. Denunciare, denunciare sempre! La tracotanza della violenza va punita senza mezze misure. Dobbiamo credere nelle istituzioni e non nasconderci per paura di essere giudicati, canzonati, scartati. Meglio un risolino che un cappio al collo!

La vita è la cosa più bella che abbiamo, è un dono che ci viene fatto una sola volta nella vita! Non la sprechiamo per la paura di qualche infelice, misera e minuscola creatura!

Classe 2[^] H

...Capitano, oh mio capitano!



Sono una giovane studentessa di primo anno e parlare del rapporto tra insegnanti e studenti, senza cadere nella banalità, è veramente dura. Ritengo che un docente, prima di pensare al tipo di approccio didattico, ai contenuti da proporre, debba preoccuparsi di creare un ambiente di conoscenza reciproca, provando ad unire i ragazzi, cercando di capire chi sono, tentando di costruire con loro un rapporto di fiducia e di ascolto. La scuola è innanzitutto un ambiente di vita che creerà il nostro futuro, ma è anche l'ambiente in cui si apprende e si viene educati al rispetto delle regole. Io credo sia importante creare in classe un clima sereno, in cui ogni studente possa sentirsi a proprio agio a prescindere dal proprio livello di apprendimento.

Gli insegnanti, a volte, avendo i loro problemi, ed essendo stressati, capita che sfoghino la loro rabbia su di noi, senza un motivo valido. Gli studenti non sempre sanno esprimersi in modo corretto, spesso risultano arroganti è vero e di conseguenza non vengono capiti e si perdono. Per evitare simili conseguenze, gli insegnanti dovrebbero cercare di venire loro incontro invece di giudicarli a priori. Ho notato che alcuni professori, hanno un rapporto di "amicizia" con gli studenti mentre altri, preferiscono mantenere un confine con loro.

Non sono in grado di dire quale delle due situazioni sia giusta o meno ma sono convinta che l'insegnante abbia un ruolo abbastanza importante nella crescita e nell'educazione degli studenti. Dopo la famiglia, la scuola è il luogo dove i ragazzi passano gran parte del loro tempo ed è logico che gli insegnanti devono entrare nei panni dei genitori. Il modo con cui si sviluppa la relazione tra docente e studente, influisce sull'apprendimento e sul grado di fiducia dello studente nella sua capacità di fare per conto proprio. Tutto diventa più difficile e complesso nel momento in cui un professore ha a che fare con un comportamento non conforme a quello che vorrebbe la norma. Spesso, dietro queste situazioni, si nasconde uno studente che ha scarsa consapevolezza di sé ed è qui che l'insegnante deve saper interpretare il messaggio che sta dietro un simile atteggiamento e provare ad interagire con lui in modo diverso ma allo stesso tempo efficace. Secondo me, il compito dell'insegnante è quello di ascoltare, comprendere e partecipare alle problematiche dei ragazzi, esternare le proprie emozioni e intervenire per risolvere i conflitti, trovando un modo per andare d'accordo, deve garantire che ci sia rispetto reciproco sempre e non creare alibi per scatenare una guerra. Solo quando l'alunno si sentirà davvero accettato e valorizzato, avvertendo il sostegno del professore, si impegnerà di più nello studio e verso un maggiore senso di responsabilità, saprà gestire i propri problemi, aumenterà il grado di fiducia in sé stesso e avrà sicuramente maggiore rispetto anche nei confronti dell'insegnante.



Beatrice Elena Balta, classe 1^A



ADOLESCENTI

I segnali da non trascurare

Durante l'adolescenza il ritiro sociale, i sintomi ansiosi depressivi e i comportamenti "a rischio" sono aspetti che si possono valutare come comuni. Quando però questi atteggiamenti perdurano e il ragazzo o la ragazza non escono più con gli amici rintanandosi nella loro camera o su internet, quando interrompono le attività che li hanno sempre appassionati ed evidenziano segnali di disagio non transitorio, allora è diverso.

Ignorare questo disagio potrebbe significare dare spazio a un disturbo più pericoloso a questi fattori comuni possono aggiungersi fragilità individuali: una scarsa autostima o minori capacità sociali, un giudizio morale severo verso se stessi o la paura del giudizio degli altri, ad esempio il timore di aver deluso i genitori per una bocciatura.

Gli adulti dovrebbero tenere sempre presente che ogni epoca ha le sue specificità e che i problemi dei ragazzi di oggi sono diversi da una volta, come diverse le droghe in uso oggi e le modalità di relazionarsi.

La funzione del mondo adulto è quindi di offrire e non una barriera costruttiva ai ragazzi, più che protettiva. Lo scontro con i figli adolescenti è fisiologico, è un contrasto che i ragazzi stessi cercano proprio per definire i contorni della propria personalità, e un certo permissivismo o una trascuratezza nei confronti dei segnali di disagio dei ragazzi non li aiuta a fortificarsi.

Catalin Caian, Ivan Del Ferraro, M.Paola Martinez, Melissa Mollica, Gabriele Pellegrini 1^A

PARLARE AIUTA

Ricorda che la nostra scuola offre un servizio gratuito di consulenza psicologica. Se pensi di aver bisogno di parlare con qualcuno, rivolgiti alla prof. Marina De Luca, che coordina gli appuntamenti con la psicologa.

UN MONDO TASCABILE

Tutti chiusi dentro una scatola tecnologica che scrive le nostre vite?

La tecnologia con il passare del tempo è diventata parte integrante delle nostre vite, tutto ruota intorno ad essa ed è proprio "LEI" la causa del nostro declino sociale e umano. Le nuove tecnologie ci stanno man mano portando in un mondo cupo, dove basta un telefono per andare avanti invece di vivere la vita con umiltà e spensieratezza. "Tutto è diventato scaricabile, cliccabile, la fatica e la complessità sono scomparse", ha scritto qualche anno fa la giornalista Maggie Jackson, ovvero tutti noi siamo abituati con un click sul telefono a risolvere i nostri problemi, ma basta la minima difficoltà per renderci conto di quanto siamo dipendenti da questa scatola tecnologica che oramai scrive la nostra vita giorno dopo giorno portandoci sempre più a chiuderci in noi stessi. Il problema di oggi nei confronti della tecnologia è proprio questo: porta pian piano a chiudere in se stessi emozioni, pensieri e idee che una volta coloravano questo mondo oramai grigio e tascabile.

Perché tascabile?



Perché per questa generazione il telefono è il mondo a cui fare riferimento, racchiude ogni risposta a qualsiasi domanda e l'app per qualsiasi problema, mostrando il mondo con filtri di "INSTAGRAM e SNAPCHAT" e facendo così vedere quanto è bella la vita attraverso uno schermo, che poi è solo una maschera per rimanere nella "vita virtuale": quella che tutti vorrebbero avere invece di affrontare i veri problemi che ci riserva la vita nella sua quotidianità.

Essendo abituati in questo modo, facciamo risolvere ogni nostro problema al telefono non preoccupandoci delle conseguenze su chi ci circonda e senza pensare a chi potremmo ferire: al giorno d'oggi con una semplice foto o un semplice messaggio, infatti, si può rovinare la vita di qualcuno. E' questa la cosa che mi spaventa di più, poiché non c'è privacy in un contesto così delicato, e questo fa molto riflettere. Non si riesce a capire come siamo arrivati a questi livelli, dove i ragazzi per delle stupide sfide lanciate "in Rete" prendono la vita come un gioco trovandosi poi davanti alla morte; dove ragazze vengono emarginate, discriminate e umiliate perché non seguono l'ultima moda.

Fermiamoci a pensare: la vita umana prima o poi finisce mentre la tecnologia durerà nel tempo, quindi invece di sprecare i nostri giorni davanti ad uno schermo possiamo vedere ciò che ci circonda e sfruttarlo al meglio per vivere una vita fantastica e spensierata.

Giulia Talone, 5^A



DALLE TENEBRE ALLA LUCE

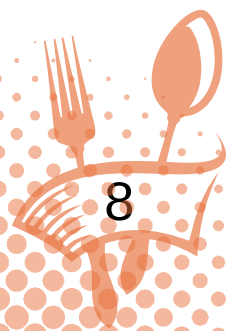
Incontro con i ragazzi della Comunità Cenacolo

Lunedì 1 aprile abbiamo avuto l'opportunità di conoscere 5 ragazzi della comunità "Cenacolo", che hanno raccontato il loro passaggio "dalle tenebre alla luce", cioè dalla dipendenza cronica dalla droga alla libertà da questa schiavitù.

I ragazzi sono entrati nella classe come estranei e sono usciti come colombe.

A primo impatto si potrebbe pensare che le storie rivelate siano tra di loro del tutto differenti, invece ci sono delle cose che le accomunano: ad esempio il male in cui hanno vissuto per un arco di tempo ed il coraggio e la forza di combattere ogni giorno per sfuggire a quel male che ormai li travolgeva.

Nei loro occhi abbiamo intravisto sofferenza, ma anche la voglia di mettercela tutta per essere persone nuove. Grazie alle domande poste da alcuni compagni della classe, i ragazzi hanno spiegato che ogni lavoro e ogni sport che si svolge in comunità è pensato con lo scopo di aiutare queste persone a far sì che capiscano l'importanza della vita. Non sono mai soli, soprattutto il primo mese sono seguiti da una persona che li aiuta ad ambientarsi, definita da loro "angelo custode".



Ci sono state storie che hanno colpito ciascuno di noi in modo differente, come la storia di M., 22 anni, che comincia a far uso di droghe da molto giovane a causa della sua madre biologica che ne faceva uso. A 5 anni viene adottato da una famiglia benestante, di cui approfittava per acquistare droghe; in seguito, decide di entrare in comunità solamente per far felici i genitori e poi tornarsene a casa. Ma dopo un incontro avuto con loro, ha capito quanto era importante intraprendere questo cammino perché in realtà al di fuori non vi era più nessuno ad aspettarlo. Ad oggi sono 2 anni che vive in comunità e il rapporto con i suoi genitori adottivi è in continuo miglioramento. Molti di noi sono stati profondamente toccati dalla storia di L., che pur di far uso di sostanze era arrivato a picchiare il padre fino a fargli perdere i sensi, finché un giorno ha deciso di farsi aiutare dalla madre facendosi portare in comunità.

Durante l'incontro sono state date diverse definizioni della parola "comunità", tra cui "posto in cui circola il bene e in cui tutti danno una mano" e "fraternità", perché grazie alla comunità hanno trovato degli amici veri in grado di capire a pieno ogni dolore perché provato anche da loro.

Credo che quest'esperienza abbia fatto riflettere un po' tutti, perché sono queste le occasioni giuste in cui soffermarsi di più a pensare al futuro e alle proprie responsabilità; a quello a cui ogni giorno andiamo incontro con superficialità senza renderci conto che potrebbe diventare poi uno dei motivi della nostra sofferenza e quindi del nostro malessere. I ragazzi hanno più volte ringraziato la comunità per aver donato loro un'altra possibilità di vivere una nuova vita, per ognuno differente ma sempre all'insegna del "bene" che accomuna tutti e che dà la spinta per continuare ogni giorno a vivere nella luce.

LA FABBRICA DI CIOCCOLATO

Il cioccolato dei trappisti nasce nel 1884 nei pressi delle Catacombe di San Callisto, a Roma.

Il cioccolato dei trappisti ebbe subito riconoscimenti per la sua buona qualità, e nel 1947 la produzione si trasferì nella sede di Frattocchie all'interno dell'Abbazia Nostra Signora del Santissimo Sacramento.

Oggi la Fabbrica, oltre ad essere luogo di lavoro, è diventata anche una Fabbrica Museo, dove viene prodotto ancora il Cioccolato dei Trappisti che, oltre ad essere sempre di buonissima qualità con la sua lavorazione artigianale, ha un sapore unico, lo stesso di un secolo fa.

Il giorno 19/02/2019 la classe 4c è andata a visitare questa antichissima fabbrica che racchiude 1000 sapori e una storia bellissima della passione che per anni si è portata avanti con tanto amore.

La ricetta del cioccolato viene prodotta ancora oggi con la stessa ricetta monastica, con gli stessi ingredienti e tempi di lavorazione, utilizzando ancora macchine d'epoca.

Per produrre il loro cioccolato speciale utilizzano solo latte intero e nocciole producendo in fabbrica ogni cosa al momento.

Tutte le materie prime vengono scelte e selezionate, come il cacao e la famosa nocciola Gentile Romana DOP che vengono lavorati come scritto nell'antica ricetta Monastica.

Il processo produttivo del cioccolato nella fabbrica inizia con la raccolta delle fave di cacao che vengono scelte, stoccate e con l'aiuto di una macchina le fave vengono ridotte in pezzi di media grandezza dando origine alla granella di cacao.

Dalle fave si ottengono tre tipologie di materie prime:



PASTA DI CACAO - BURRO DI CACAO - POLVERE DI CACAO

Il cioccolato viene sottoposto poi ad alcuni processi.

La miscelazione: Questo è il vero e proprio inizio di preparazione del cioccolato, partendo dall'ingrediente base della pasta di cacao dove vengono aggiunti burro di cacao, vaniglia, zucchero e latte intero (Molto costoso e di ottima qualità, la maggior parte delle fabbriche utilizzano latte in polvere) .

Il Concaggio - Dopo la miscelazione, la pasta di cioccolato viene finemente macinata. Per fare in modo che il cioccolato diventi cremoso deve i trappisti sottopongono la pasta di cioccolato al concaggio.

Il Temperaggio - Prima della lavorazione finale, il cioccolato viene sottoposto ad un trattamento importante. Deve essere gradualmente sotto continua miscelazione raffreddato e successivamente riscaldato.

Il Modellamento - Successivamente all'interno di stampini viene aggiunta una quantità di pasta di cioccolato ,poi vengono messi su una macchina battitrice che elimina le bolle d'aria che si trovano all'interno della massa di cioccolato. Dopo di che giungono in un tunnel di raffreddamento fino alla loro completa solidificazione.

Ed in fine c'è il confezionamento con delle macchine tecnologiche.

Questa gita è stata veramente informativa e deliziosa. Sicuramente abbiamo imparato cose nuove, che per la scuola che frequentiamo sono davvero importanti sapere.



PAROLE IN FUGA

Fragilità

Questa stupida fragilità
mi sfugge tra le mani,
mentre tu pian piano ti allontani.
Ci rende invisibili,
a volte indelebili
come le parole che hai usato
per dirmi quanto mi hai amato.

Superficiali o reali?

La luna piena
illumina i nostri volti
persi e disinvolti.
Le persone non provano più emozioni,
ma sono le stesse che pregano attenzioni.
Hanno paura di dimostrare
che anche loro sanno amare;
hanno il terrore di rimanere soli
come un quadro deturpato
e accantonato
da qualche passante
un po' barcollante.
Ubriachi per dimenticare
che anche loro sanno amare.

Mi chiamo Federica Bruschini e frequento il 4^c cucina, ho 18 anni e ora vi racconterò della mia esperienza.

È partito tutto dalla mia professoressa di italiano, Serena Di Giulio. Dopo aver letto alcune mie poesie ha deciso di chiedermi se volessi partecipare ad un concorso chiamato "Parole in fuga" della casa editrice Aletti : una rivista letteraria abbastanza conosciuta, che pubblica molti libri alla Feltrinelli.

Ho accettato, stranamente, questa "sfida" scrivendo 15 poesie per partecipare al concorso. Insieme alle poesie, bisognava mandare una nota biografica e poi un modulo di adesione al concorso.

Ho mandato il tutto il 15 di marzo e ho ricevuto la conferma di inserimento all'interno del volume "Parole in Fuga- Poeti del Nuovo Millennio a Confronto " il 2 di maggio. All'interno della raccolta saranno presenti solo sei autori, compresa io.

Queste copie verranno pubblicate in giro per l'Italia e in 31 librerie, la maggior parte della Feltrinelli. Mi verranno consegnate 14 copie più 6 in omaggio e, insieme ad esse, un attestato a forma di pergamena come merito.

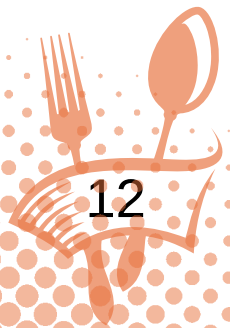
È stata una soddisfazione enorme per me stessa, dopo questa esperienza ho imparato a credere più in me.

Questo traguardo molto importante, lo dedico anche alla mia cara prof di Italiano che ha sempre creduto in me e ha sempre avuto la forza di spronarmi in qualsiasi momento.

Come ho scritto nella mia autobiografia :

"Mi sento speciale ed è una sensazione che auguro a tutti voi di provare".

Federica Bruschini 4[^]C



"STUDENTI FUORI"

Alla scoperta di Torino, Firenze, Praga

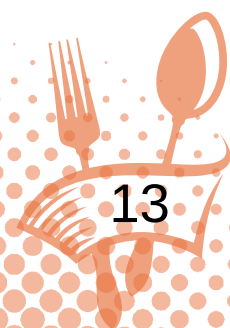


Nel mese di Aprile, alcune classi terze, quarte e quinte dell'istituto alberghiero "Ugo Tognazzi", hanno affrontato il viaggio d'istruzione recandosi nelle suggestive città di Praga, Firenze e Torino.

Durante la permanenza di cinque giorni a Praga, i ragazzi si sono persi tra le varie attrazioni culturali e le bellezze che la città offriva, tra cui il Quartiere Ebraico, la casa museo di Kafka, il Castello, il Senato della Repubblica Ceca, la Torre dell'Orologio e Ponte Carlo, ma non sono mancati anche momenti goliardici e di degustazione di prodotti tipici della tradizione culinaria boema. Il viaggio si è concluso con la visita della città di Plizen e dell'omonimo birrificio.

Coloro che si sono recati a Torino, hanno visitato il celebre Museo Egizio, la Biblioteca Reale e le cantine vinicole delle Langhe, hanno potuto ammirare Palazzo Madama, il Palazzo Reale ed un edificio chiamato, Il Dito di Mussolini.

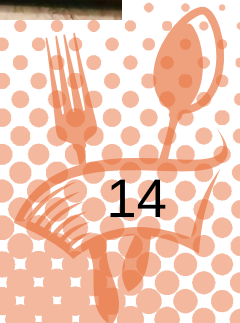
I ragazzi in visita a Firenze, invece, hanno potuto ammirare il caratteristico mercato centrale di Firenze, la cattedrale di Santa Maria Del Fiore, il museo di Leonardo Da Vinci all'interno del quale, hanno potuto immergersi nelle geniali scoperte ed invenzioni del famoso artista e intellettuale di cui quest'anno si celebrano i 500 anni dalla morte. L'esperienza in terra toscana si è conclusa con la visita nell'azienda agricola specializzata nella produzione del vino Chianti, nelle campagne senesi.





Tutti noi abbiamo vissuto quest'esperienza come se fosse un viaggio con la propria famiglia, perché siamo riusciti a creare un'atmosfera armoniosa e serena, e questo ci ha permesso di conoscerci meglio, anche tra i ragazzi delle altre classi presenti. Ci siamo mostrati come veramente siamo, e abbiamo condiviso le nostre abitudini. Ma abbiamo visto con occhi diversi anche voi professori. Siamo riusciti a capire che al di fuori del contesto scolastico siete meno rigidi, e in fondo in classe ci rimproverate spesso per permetterci di capire i nostri sbagli e renderci degli adulti responsabili.

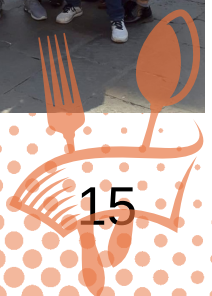
In particolare, il viaggio ha rappresentato per noi un momento di evasione con uno sfondo a tratti romantico, a tratti problematico, ma in generale il viaggio di istruzione è qualcosa che profuma di aspettative e speranze caratteristiche della nostra età.





La bellezza delle città si è rivelata, in tutto il suo fascino, in particolar modo nei pomeriggi di autonomia, in cui i ragazzi erano liberi di riunirsi tra loro e di recarsi nei luoghi più accattivanti secondo i loro gusti, in compagnia dei propri compagni di vita conosciuti anni fa, e dei docenti che gli studenti hanno potuto conoscere in una veste del tutto nuova.

Questo è il senso del viaggio d'istruzione: acquisire nuove conoscenze, ma soprattutto consolidare quelle già fatte proprie da tempo, l'importante infatti è la positività nell'approccio alla situazione e sicuramente se ne tirerà fuori qualcosa di sorprendente. Per questo i partecipanti tutti si uniscono nell'invito ad aderire a prossime eventuali esperienze di simile portata, perché così conoscerete il vero essere delle persone che vi circondano e soprattutto voi stessi, e saprete cogliere meglio il senso profondo degli insegnamenti del vostro percorso scolastico.



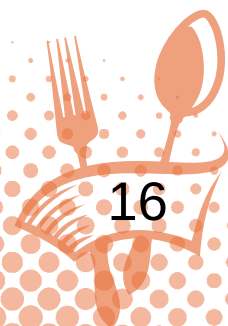
Il 20 dicembre le classi 4[°]A e 4[°]I si sono recate a Roma in visita di istruzione con i docenti Niccolò Santelli, Lucia Cosmetico e le insegnanti di sostegno Francesca De Luca e Alessandra Brini.

I ragazzi sono stati i veri protagonisti dell'attività, poiché entrambe le classi, in accordo, hanno preparato una presentazione dei monumenti che sono andati a visitare, rivelandosi delle vere e proprie guide in erba.

I monumenti visitati sono stati la chiesa del Gesù, la chiesa di Sant'Ignazio, la chiesa di San Luigi dei Francesi (con i famosi dipinti di Caravaggio, come ad esempio "La Vocazione Di San Matteo"), la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza e infine la chiesa di Sant'Agnese con la magnifica fontana dei Quattro Fiumi.

L'incontro si è svolto in una giornata intera, partendo dalla stazione di Velletri. Il gruppo si è diretto subito verso la chiesa del Gesù, dove gli alunni hanno incontrato dei volontari che li avrebbero condotti alla scoperta delle prime due chiese. All'esterno i ragazzi, già organizzati, hanno ripetuto la storia della struttura e poi sono entrati all'interno, dove sono rimasti affascinati dalla volta affrescata e raffigurante "Il Trionfo del nome di Gesù", un dipinto suggestivo, che dà movimento all'intera navata, che ha lasciato a bocca aperta alunni e docenti. All'interno sono presenti anche gli altari di San Francesco e Sant'Ignazio: le guide hanno permesso al nostro gruppo di osservare in funzione una macchina barocca, che rivelava sotto la tela di un dipinto la statua di Sant'Ignazio rivestita in oro e in argento.

A seguire ci si è recati a visitare la chiesa di Sant'Ignazio, che è caratterizzata da una volta invasa da molti virtuosismi pittorici, raffiguranti "La gloria di Sant'Ignazio". Inoltre un'altra sua peculiarità, che si ritrova anche nella "cupola", sta nell'ingannare l'occhio umano facendogli credere che esistano davvero queste due alte e grandi strutture, che tuttavia non sono altro che un'illusione straordinaria realizzata dal gesuita e pittore Andrea Del Pozzo.



Quest'opera fu realizzata alla fine del 1600 e sembra "sfondare" il soffitto, conferendo la sensazione di un'altezza doppia. Questa insistente ricerca di riempire lo spazio vuoto è la principale caratteristica del Barocco. Salutate e ringraziate le guide, ci siamo sono diretti verso la chiesa di San Luigi dei Francesi, basilica contenente i dipinti di Caravaggio: "La Vocazione Di San Matteo", "San Matteo e l'angelo" e "Il Martirio Di San Matteo". I ragazzi, molto preparati, hanno descritto i quadri rimanendo interessati soprattutto da come Caravaggio usava le fonti di luce: spesso essa proviene da una fonte luminosa laterale, utilizzata per evidenziare particolari del dipinto su uno sfondo scuro.

Raggiunta Piazza Navona, addobbata per Natale, la scolaresca si è affrettata a raggiungere il centro dove erge "La Fontana Dei Quattro Fiumi", la quale è rappresentata da, come si intende dal nome, quattro fiumi, i quali raffigurano diversi continenti: Il Nilo per l'Africa, il Gange per l'Asia, il Danubio per l'Europa e il Rio de la Plata per il Sud America.

Dopo una pausa pranzo e qualche foto, gli alunni hanno concluso la loro gita visitando la chiesa di Sant'Agnese. La giovane, dodicenne all'epoca della sua morte, fu accusata di stregoneria e condannata al rogo. La storia narra che le fiamme si divisero sotto i suoi piedi senza neppure lambirla e i suoi capelli crebbero tanto da coprire la sua nudità. Dopo questo "miracolo", il collo di Agnese venne trafitto da un colpo di spada. Questa tragica fine spiega il motivo per il quale la martire viene rappresentata iconograficamente come un agnello, in quanto anche quest'animale subiva la stessa sorte. Dopo la morte della ragazza, il suo corpo fu sepolto nella catacomba nota come "Catacomba di Sant'Agnese", mentre il suo cranio è esposto in una cappella nella chiesa di Sant'Agnese in Agone, dove gli studenti l'hanno potuto osservare. I ragazzi, entusiasti e soddisfatti della giornata, fanno ritorno alla stazione Termini accompagnati dai docenti per prendere il treno. Durante il viaggio di ritorno, il Barocco è stata un valido argomento di conversazione tra i giovani, ugualmente affaticati e affascinati dalla giornata vissuta.

UNA GIORNATA AD AMATRICE

Dalla devastazione del terremoto ad un concorso per le scuole

Il giorno 28 Marzo, in occasione del progetto "Giusto", ci siamo diretti verso la ormai distrutta città di Amatrice. Questo concorso, al quale la nostra classe sta partecipando, ha l'obiettivo di raccontare le relazioni che ci sono tra gli artisti e le loro opere, e tutto ciò partendo dal cibo. Tale progetto è rivolto a tutti gli istituti superiori del Lazio ed è promosso dalla Regione Lazio in collaborazione con ARSIAL (Associazione regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura), con lo scopo principale di farci capire che il cibo e la cultura rappresentano un patrimonio enorme. Il concorso si suddivide in varie fasi che comprendono visite in luoghi significativi e visioni di film. L'obiettivo finale è quello di prendere ispirazione per creare un menù, che deve essere redatto inserendo in ogni piatto un ingrediente ispirato a questi eventi. Amatrice oggi è prevalentemente disabitata perché, come molti ricordano, nel 2016 questo piccolo centro ha subito una serie di scosse di terremoto, causando la morte di ben 394 persone. Appena giunti in prossimità del paese, i volontari della Protezione civile ci hanno accolti, mostrandoci il piccolo museo presente, nel quale è ricostruito tramite un plastico tutto l'antico borgo di Amatrice, raso completamente al suolo per via delle scosse che hanno continuato a susseguirsi per tutta la notte. Nel museo sono inoltre presenti i pochi documenti ritrovati e i pochissimi reperti recuperati dal vecchio museo della città.

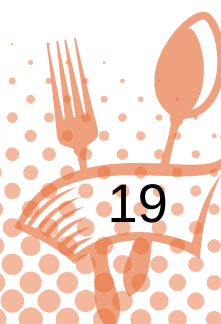
IN SILENZIO

Di fronte allo spettacolo di quella intera città rasa al suolo, tutto il pullman di ragazzi ha smesso di ridere e scherzare, lasciando spazio al silenzio: l'unico modo per riflettere ed immedesimarci nel dramma vissuto dalla popolazione colpita dal terremoto.

Muovendoci per la città, ci hanno mostrato le casette in cui da due anni vivono i cittadini e i due centri commerciali costruiti apposta per permettere di lavorare alla gente rimasta lì, infatti i volontari ci spiegavano che uno dei principali problemi di Amatrice è il fatto che si potrebbe spopolare dato che i cittadini non si sentono più al sicuro. Proseguendo lungo il tragitto, siamo stati accompagnati nel ristorante equipaggiato per la distribuzione dei pasti, attivato immediatamente in seguito al terremoto. All'interno c'era una ricca degustazione di salumi e formaggi regionali ed a questo punto ci hanno fatto degustare la famosa "Amatriciana", che secondo alcuni di noi non rispecchiava esattamente la ricetta originale. Finito il pranzo, abbiamo potuto ammirare la fantastica vista sulle montagne, e infine ci siamo diretti verso il bus per ritornare nelle nostre abitazioni.



Stefano Marco Pulcinelli 5^A





I CONSIGLI DELLO CHEF

Linguine ai lupini e crema di fave

Ingredienti

450 g linguine;
300 g lupini;
150 g fave (solo il seme);
1 patata;
1 spicchio d'aglio;
50ml vino bianco;
Olio e Sale q. B;
Pepe q. B;
Prezzemolo.



Preparazione

Sbucciate le fave separando il frutto dal baccello, pelate la patata e mettetele a cuocere in due pentolini diversi.

Sciacquate i lupini sotto acqua corrente fredda;

Predisponete una pentola d' acqua sul fuoco per la pasta.

Per i lupini ponete una padella sul fuoco e fate soffriggere olio uno spicchio d' aglio in precedenza sbucciato e un pò di prezzemolo tritato, quindi aggiungete i lupini e sfumate con un pò di vino, coprite con un coperchio così da permettere l' apertura dei lupini che avverrà in un massimo di 10 minuti. Ora salate l'acqua e calate la pasta, nell'attesa in un frullatore unite la patata precedentemente lessata e schiacciata, le fave, olio, sale, pepe q.b e aggiungete un pò d' acqua di cottura della pasta fino ad ottenere una crema.

Scolare la pasta preferibilmente al dente e mantecatela in padella con i lupini e la crema di fave a fuoco vivo (aggiungete eventualmente acqua di cottura) per qualche minuto, quindi impiattate e servite.

BUON APPETITO!

Amir Sahbani 5^B

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano i docenti che hanno collaborato a questa edizione:

Prof.ssa Giuseppina Puglisi e tutto il team del gruppo progetto Legalità e ancora la Prof.ssa Chiara Prosperi, Prof.ssa Serena Di Giulio, Prof. Niccolò Santelli, Prof.ssa Lucia Cosmetico, Prof. Filippo Stirpe e la Prof.ssa Claudia Vacca.

LA REDAZIONE composta, per l'uscita di questo numero, da: Damiano Cola, Federica Bruschini, Ilenia De Marchis, Marina Ene, Ilaria Giacchini, Martina Marchioni, Beatrice Masini, Alessandro Nasi, Tiziano Pasqualucci, Emanuele Rosatelli, Matteo Zamponi.

Si ricorda che chiunque voglia inviare lavori, proposte, articoli, potrà liberamente farlo contattando i docenti coordinatori. La redazione, formata da studenti e docenti, si riserva di valutare il materiale pubblicabile.

Prof.ssa Villani (referente):

luisanna.villani@alice.it

Prof.ssa Cosmetico:

lucicos2003@gmail.com

Prof. Stirpe:

profstirpe@gmail.com

Prof.ssa Vacca:

dottressavacca@gmail.com

